

il Cantico

online

SOMMARIO:

S. ANTONIO DA PADOVA, IL GRANDE PREDICATORE. <i>Dalle Catechesi del mercoledì di Benedetto XVI</i>	2
LA TEOLOGIA FRANCESCANO: IL PRIMATO DELL'AMORE CARITAS – <i>Graziella Baldo</i>	3
DIZIONARIO ANTONIANO	3
CARITAS IN VERITATE E DOTTRINA SOCIALE – <i>Mons. Angelo Casile</i>	5
ESTATE 2010 - IL CANTICO	6
INSIEME CONTRO LA POVERTA' - <i>Dall'Assemblea Comece</i>	7
COME UN SOTTOMARINO L'IDEOLOGIA DEL GENDER – <i>Giulia Galeotti</i>	8
MA L'ABORTO INVISIBILE E' ANCORA PIU' DRAMMA – <i>Assuntina Morresi</i>	9
MAREA NERA. SERVIRA' LA LEZIONE? – <i>Riccardo Moro</i>	10
PRIGIONIERI DELL'AMBIENTE – <i>I dati di Legambiente</i>	11
GIORNATA DEL CREATO – <i>Da Sir 34</i>	12
DENUNCIA DELLA FACOLTA' DELL'ACQUA	13
UN LIBRO PER TE	13
GLOBALIZZAZIONE E VALORI COMUNI DA DIFENDERE – <i>Card. Jean Louis Tauran</i>	14
EDUCARE AI MEDIA E CON I MEDIA – <i>Armando Fumagalli e Paolo Braga</i>	15
ATTENZIONE ALLA FAMIGLIA PER GUARDARE AL FUTURO – <i>Dal Convegno della Consulta permanente delle Associazioni Familiari di Bologna</i>	17
CONCRETEZZA DI VITA. IL PANE E LA PAROLA – <i>Maria Rosa Caire</i>	18

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale Mura Aurelie, 8 - 9
mail: www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9717 del 10 marzo 1964.

Anno 77 - giugno 2010 - Stampato il 9 giugno 2010

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

SANT'ANTONIO DA PADOVA, IL GRANDE PREDICATORE

Dalle Catechesi del mercoledì di Benedetto XVI

Antonio ha contribuito in modo significativo allo sviluppo della spiritualità francescana, con le sue spiccate doti di intelligenza, di equilibrio, di zelo apostolico e, principalmente, di fervore mistico.

Nacque a Lisbona da una nobile famiglia, intorno al 1195, e fu battezzato con il nome di Fernando. Entrò fra i Canonici che seguivano la regola monastica di sant'Agostino, dapprima nel monastero di San Vincenzo a Lisbona e, successivamente, in quello della Santa Croce a Coimbra, rinomato centro culturale del Portogallo. Si dedicò con interesse e sollecitudine allo studio della Bibbia e dei Padri della Chiesa, acquisendo quella scienza teologica che mise a frutto nell'attività di insegnamento e di predicazione. A Coimbra avvenne l'episodio che imprime una svolta decisiva nella sua vita: qui, nel 1220 furono esposte le reliquie dei primi cinque missionari francescani, che si erano recati in Marocco, dove avevano incontrato il martirio. La loro vicenda fece nascere nel giovane Fernando il desiderio di imitarli e di avanzare nel cammino della perfezione cristiana: egli

chiese allora di lasciare i Canonici agostiniani e di diventare Frate Minore. La sua domanda fu accolta e, preso il nome di Antonio, anch'egli partì per il Marocco, ma la Provvidenza divina dispose altrimenti. In seguito a una malattia, fu costretto a rientrare in Italia e, nel 1221, partecipò al famoso "Capitolo delle stuoie" ad Assisi, dove incontrò anche san Francesco. Successivamente, visse per qualche tempo nel totale nascondimento in un convento presso Forlì, nel nord dell'Italia, dove il Signore lo chiamò a un'altra missione. Invitato, per circostanze del tutto casuali, a predicare in occasione di un'ordinazione sacerdotale, mostrò di essere dotato di tale scienza ed eloquenza, che i Superiori lo destinarono alla predicazione. Iniziò così in Italia e in Francia, un'attività apostolica tanto intensa ed efficace da indurre non poche persone che si erano staccate dalla Chiesa a ritornare sui propri passi. Fu anche tra i primi maestri di teologia dei Frati Minori, se non proprio il primo. Iniziò il suo insegnamento a Bologna, con la benedizione di Francesco, il

quale, riconoscendo le virtù di Antonio, gli inviò una breve lettera, che si apriva con queste parole: "Mi piace che insegni teologia ai frati". Antonio pose le basi della teologia francescana che, coltivata da altre insigni figure di pensatori, avrebbe conosciuto il suo apice con san Bonaventura da Bagnoregio e il beato Duns Scoto.

Diventato Superiore provinciale dei Frati Minori dell'Italia settentrionale, continuò il ministero della predicazione, alternandolo con le mansioni di governo. Concluso l'incarico di Provinciale, si ritirò vicino a Padova, dove già altre volte si era recato. Dopo appena un anno, morì alle porte della Città, il 13 giugno 1231. Padova, che lo aveva accolto con affetto e venerazione in vita, gli tributò per sempre onore e devozione. Lo stesso Papa Gregorio IX, che dopo averlo ascoltato predicare lo aveva definito "Arca del Testamento", lo canonizzò nel 1232, anche in seguito ai miracoli avvenuti per sua intercessione.

Nell'ultimo periodo di vita, Antonio mise per iscritto due cicli di "Sermoni", intitolati rispettivamente "Sermoni do-

menicali" e "Sermoni sui Santi", destinati ai predicatori e agli insegnanti degli studi teologici dell'Ordine francescano. In essi egli commenta i testi della Scrittura presentati dalla Liturgia, utilizzando l'interpretazione patristico-medievale dei quattro sensi, quello letterale o storico, quello allegorico o cristologico, quello tropologico o morale, e quello anagogico, che orienta verso la vita eterna. Si tratta di testi teologico-omiletici, che riecheggiano la predicazione viva, in cui Antonio propone un vero e proprio itinerario di vita cristiana. È tanta la ricchezza di insegnamenti spirituali contenuta nei "Sermoni", che il Venerabile Papa Pio XII, nel 1946, proclamò Antonio Dottore della Chiesa, attribuendogli il titolo di "Dottore evangelico", perché da tali scritti emerge la freschezza e la bellezza del Vangelo; ancora oggi li possiamo leggere con grande profitto spirituale.

In essi, egli parla della **preghiera** come di un rapporto di amore, che spinge l'uomo a colloquiare dolcemente con il Signore, creando una gioia inef-



LA TEOLOGIA FRANCESCANA IL PRIMATO DELL'AMORE-CARITAS

La "Fides et Ratio" si apre con l'immagine delle due ali dello spirito umano: la fede e la ragione. Con tale immagine Giovanni Paolo II vuole indicare l'armonia che si contrappone alla separazione che è stata pensata nell'epoca moderna durante la quale la teologia è stata influenzata dalla "contrapposizione illuministica tra verità di ragione e verità di fatto. Nella concezione illuministica solo la verità di ragione è verità, perché presenta un'assolutezza e universalità che invece le verità di fatto non hanno. Il cristianesimo, al contrario, si fonda su una verità di fatto, che è la rivelazione storica di Dio. Allora sembrava a una certa teologia di impianto illuministico-liberale che non potesse conciliarsi l'esercizio teologico puro con una forma di spiritualità, di vissuto spirituale, lasciato piuttosto alla devozione. Oggi noi sentiamo, invece, di **ritornare allo statuto originale fondante del fare teologia che è quello di portare al pensiero l'esperienza del Mistero** proclamato e quindi ascoltato e celebrato nella liturgia, vissuto e testimoniato nella fede e nella carità" (B. Forte, *La teologia, scuola di umiltà contro il nichilismo*).

Quando è portato alla parola il vissuto dell'amore nasce propriamente la teologia. La santità non è un superfluo, ma è una condizione fondamentale per il teologo. C'è un rapporto tra il vissuto cristiano e il pensiero cristiano. Altrimenti "si possono sapere tante cose su Dio, ma non «vedere» il mistero stesso. Lasciandosi così sfuggire l'essenziale e continuando a tenere chiusi gli occhi del cuore. E si può anche predi-

care in modo ricorrente sul Dio dell'amore, ma dimostrare che la propria vita non si fonda su questa esperienza (cfr. A. Bagnasco, *Prolusione*, Roma 25-27 gennaio 2010).

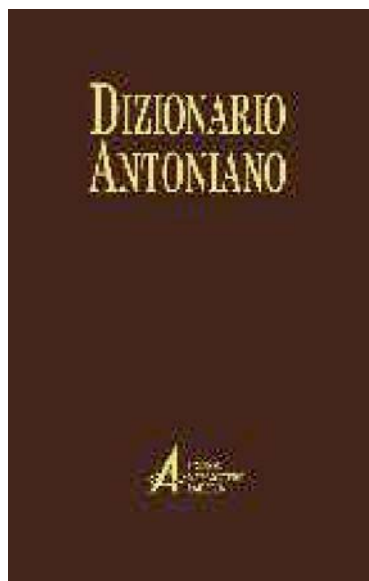
L'esperienza del mistero è a fondamento di un modo originario di fare teologia in cui tutto nasce dall'ascolto e dall'umiltà intesa come atteggiamento di profonda disponibilità e docilità di fronte all'azione di Dio che entra nella storia in maniera sorprendente.

"È un tema che Ratzinger da teologo ha ripetutamente sottolineato e che gli deriva dalla sua frequentazione di Agostino, che è il genio dell'*intellectus fidei* vissuto nell'ascolto, nell'uso dell'intelligenza al servizio dell'ascolto della Parola di Dio, e gli deriva anche da Bonaventura" (B. Forte, *ibidem*).

Come il papa ebbe modo di sottolineare in una riflessione dedicata a S. Antonio, **uno dei tratti specifici della teologia francescana è "il ruolo assegnato all'amore divino** che entra nella sfera degli affetti, della volontà, del cuore, e che è anche la sorgente da cui sgorga una conoscenza spirituale che sorpassa ogni conoscenza" (Benedetto XVI, *S. Antonio da Padova, il grande predicatore*).

La teologia francescana, come scuola di umiltà ed ascolto della Parola, può diventare un antidoto contro le tentazioni dell'oblio di senso, figlio del nichilismo, poiché "senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia" (CV 78).

Graziella Baldo



Allo scopo di far conoscere il pensiero di sant'Antonio, è stato preparato questo strumento di consultazione, che certamente non esaurisce la vastità della dottrina teologica, morale e spirituale contenuta nei 'Sermoni', ma ne permette un utilizzo mirato, quasi dando al lettore una mappa per districarsi nell'intreccio complesso della grande opera antoniana. Il dizionario contiene 39 voci che toccano in prevalenza argomenti morali (vizi e virtù del cristiano) nonché la vita sacramentale (in particolare la confessione e l'eucaristia), la preghiera, la penitenza, la concezione della vita umana e una chiara visione circa il destino ultraterreno che la fede e la speranza indicano come la meta ultima del pellegrinaggio terreno.

Gli autori delle varie voci sono tutti esperti degli studi francescani e antoniani, docenti nelle Facoltà Teologiche italiane, soprattutto di Padova e Roma.

Edizione a cura di P. Ernesto Caroli ofm (2002).

fabile, che soavemente avvolge l'anima in orazione. Antonio ci ricorda che la preghiera ha bisogno di un'atmosfera di silenzio che non coincide con il distacco dal rumore esterno,



ma è esperienza interiore, che mira a rimuovere le distrazioni provocate dalle preoccupazioni dell'anima. Secondo l'insegnamento di questo insigne Dottore francescano, la preghiera è articolata in quattro atteggiamenti, indispensabili, che, nel latino di Antonio, sono definiti: *obsecratio, oratio, postulatio, gratiarum actio*. Potremmo tradurli così: aprire fiduciosamente il proprio cuore a Dio, colloquiare affettuosamente con Lui, presentargli i nostri bisogni, lodarlo e ringraziarlo.

In questo insegnamento di sant'Antonio sulla preghiera cogliamo uno dei tratti specifici della teologia francescana, di cui egli è stato l'iniziatore, cioè il ruolo assegnato all'amore divino, che entra nella sfera degli affetti, della volontà, del cuore, e che è anche la sorgente da cui sgorga una conoscenza spirituale, che sorpassa ogni conoscenza.

Scrivendo ancora Antonio: "La carità è l'anima della fede, la rende viva; senza l'amore, la fede muore" (*Sermones Dominicales et Festivi II*, Messaggero, Padova 1979, p. 37).

Soltanto un'anima che prega può compiere progressi nella vita spirituale: è questo l'oggetto privilegiato della predicazione di sant'Antonio. Egli conosce bene i difetti della natura umana, la tendenza a cadere nel peccato, per cui esorta continuamente a combattere l'inclinazione all'avidità, all'orgoglio, all'impurità, e a praticare invece le virtù della povertà e della generosità, dell'umiltà e dell'obbedienza, della castità e della purezza. Agli inizi del XIII secolo, nel contesto della rinascita delle città e del fiorire del commercio, cresceva il numero di persone insensibili alle necessità dei poveri. Per tale motivo, Antonio più volte invita i fedeli a pensare alla vera ricchezza, quella del cuore, che rendendo buoni e misericordiosi, fa accumulare tesori per il Cielo. "O ricchi - così egli esorta - fatevi amici... i poveri, accoglieteli nelle vostre case: saranno poi essi, i poveri, ad accogliervi negli eterni tabernacoli, dove c'è la bellezza della pace, la fiducia della sicurezza, e l'opulenta quiete dell'eterna sazietà" (*Ibid.*, p. 29). Non è forse questo, cari amici, un insegnamento molto importante anche oggi, quan-



do la crisi finanziaria e i gravi squilibri economici impoveriscono non poche persone, e creano condizioni di miseria? Nella mia Enciclica *Caritas in veritate* ricordo: "L'economia ha

bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento, non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona" (n. 45).

Antonio, alla scuola di Francesco, mette sempre Cristo al centro della vita e del pensiero, dell'azione e della predicazione. È questo un altro tratto tipico della teologia francescana: il **crisocentrismo**. Volentieri essa contempla, e invita a contemplare, i misteri dell'umanità del Signore, in modo particolare, quello della Natività, che gli suscitano sentimenti di amore e di gratitudine verso la bontà divina.

Anche la visione del Crocifisso gli ispira pensieri di riconoscenza verso Dio e di stima per la dignità della persona umana, così che tutti, credenti e non credenti, possano trovarvi un significato che arricchisce la vita. Scrive Antonio: "Cristo, che è la tua vita, sta appeso davanti a te, perché tu guardi nella croce come in uno specchio. Lì potrai conoscere quanto mortali furono le tue ferite, che nessuna medicina avrebbe potuto sanare, se non quella del sangue del Figlio di Dio. Se guarderai bene, potrai renderti conto di quanto grandi siano la tua dignità umana e il tuo valore... In nessun altro luogo l'uomo può meglio rendersi conto di quanto egli valga, che guardandosi nello specchio della croce" (*Sermones Dominicales et Festivi III*, pp. 213-214).

Cari amici, possa Antonio di Padova, tanto venerato dai fedeli, intercedere per la Chiesa intera, e soprattutto per coloro che si dedicano alla predicazione. Questi, traendo ispirazione dal suo esempio, abbiano cura di unire solida e sana dottrina, pietà sincera e fervorosa, incisività nella comunicazione. In quest'anno sacerdotale, preghiamo perché i sacerdoti e i diaconi svolgano con sollecitudine questo ministero di annuncio e attualizzazione della Parola di Dio ai fedeli, soprattutto attraverso le omelie liturgiche. Siano esse una presentazione efficace dell'eterna bellezza di Cristo, proprio come Antonio raccomandava: "Se predichi Gesù, egli scioglie i cuori duri; se lo invochi, addolcisci le amare tentazioni; se lo pensi, ti illumina il cuore; se lo leggi, egli ti sazia la mente" (*Sermones Dominicales et Festivi III*, p. 59).

CARITAS IN VERITATE E DOTTRINA SOCIALE

*Mons. Angelo Casile**

Premettere l'essere al fare

Scorrendo le pagine della Caritas in veritate, appare evidente il primato dell'essere sul fare. «È la verità originaria dell'amore di Dio, grazia a noi donata, che apre la nostra vita al dono e rende possibile sperare in uno "sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini"» (CV 8). Il principio, usato da Joseph Ratzinger, nell'opera Introduzione al Cristianesimo pubblicata nell'ormai lontano 1968,[1] prospetta una conversione a una nuova sapienza che vede ogni ambito sociale come una chiamata, come occasione per vivere la propria vocazione, nell'assunzione di personale responsabilità per la crescita del bene comune.[2]

Senza l'accoglienza del dono di Dio, del primato cioè dell'essere sul fare, si snatura ogni intervento umano e ogni azione o ambito perde il proprio valore a favore dello sviluppo integrale dell'uomo. Infatti, senza il dono di Dio:

la carità... diviene sentimentalismo e non amore che promuove l'uomo nella verità (cfr CV 3);

la verità... opinione contingente dei soggetti e non luce che dà senso e valore alla carità (cfr CV 3);

il creato... risorsa da saccheggare e non giardino da custodire e utilizzare come dono di Dio da consegnare "nuovo" alle generazioni future (cfr CV 48);

la giustizia... attribuzione di diritti e non profonda esperienza della misericordia di Dio e parte integrante di quell'amore coi fatti e nella verità (cfr CV 6);

la pace... accordo tra i popoli e non accoglienza di Gesù "nostra pace" che germina nella paziente tessitura di incontri tra i popoli nell'amore e nella comprensione reciproca (cfr CV 73);

il lavoro... produzione di beni e servizi e non espressione della propria creatività a immagine del Creatore (cfr CV 41);

la politica... visione utopistica e ideologica e non testimonianza della carità divina che, operando nel tempo, prepara l'eterno (cfr CV 7);

la tecnica... riduzione di tutto a puro fare e non sapienza che governa l'armonia del cosmo nella signoria dello spirito sulla materia (cfr CV 69);

la solidarietà... assistenzialismo paternalista e non fraternità che accoglie riconoscendo nell'altro il volto di un figlio di Dio nel sentirsi tutti responsabili di tutti (cfr CV 38);

la sussidiarietà... particolarismo sociale e non antidoto all'assistenzialismo nel rispetto della dignità della persona, capace di donare qualcosa e se stesso agli altri (cfr CV 57);

il mercato... sopraffazione del debole e non luogo di incontro ed esperienza di scambio di doni nella fiducia e per un sviluppo umano integrale (cfr CV 35);

l'impresa... vantaggio personale e non servizio all'economia reale e promozione di sviluppo stabile nella comunità locale (cfr CV 40);

il turismo... evasione consumistica e scadimento morale e non riposo nella festa e promozione della conoscenza reciproca e della cooperazione internazionale (cfr CV 61);

la globalizzazione... dinamica fatalista e non occasione per orientare l'umanità nella relazionalità, nella comunione e nella condivisione del sentirsi l'unica famiglia di Dio (cfr CV 42);

i migranti... mera forza lavoro e non persone con diritti inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione (cfr CV 62);

la crescita demografica... causa di sottosviluppo e non apertura responsabile alla vita nella bellezza della famiglia, cellula vitale della società e del suo sviluppo (cfr CV 44);

la bioetica... predominio sulla vita e non luogo di esercizio della responsabilità dell'uomo nell'accoglienza di Dio e nel

fecondo dialogo tra fede e ragione (cfr CV 74);

la crisi.. incapace rassegnazione e non occasione di discernimento, di nuova progettualità, di fiduciosa speranza nelle scelte che riguardano sempre più il destino dell'uomo (cfr CV 21).

Impegnarsi per lo sviluppo umano integrale

Il tema prevalente della Caritas in veritate è «lo sviluppo umano integrale» (CV 4) a partire da Dio, Amore e Verità, e approfondito nella continuità con le dinamiche della Populorum progressio di Paolo VI che rifletteva sulle prospettive dello sviluppo dei popoli. Benedetto XVI afferma di voler «rendere omaggio e tributare onore alla memoria del grande Pontefice Paolo VI» e, collocandosi sulla sua scia, come già fece Giovanni Paolo II con la Sollicitudo rei socialis, giunge a considerare la Populorum progressio come «la Rerum novarum dell'epoca contemporanea» (CV 8). Dobbiamo a Paolo VI anche la sottolineatura della rilevanza dell'evangelizzazione con l'Evangelii nuntiandi e



delle problematiche sociali connesse ai temi legati alla procreazione con l'Humanae vitae.

La Caritas in veritate fa proprie tre prospettive di ampio respiro contenute nell'enciclica di Paolo VI e legate allo sviluppo umano integrale.

La prima prospettiva è che «il mondo soffre per mancanza di pensiero (PP 85)» (CV 53), è necessaria perciò una interdisciplinarietà dei saperi a servizio dello sviluppo umano; la seconda che «Non vi è umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto (PP 42)» (CV 16), il traguardo dello sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini è davanti a noi e sopra di noi; la terza è che all'origine del sottosviluppo c'è «la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli (PP 66)» (CV 19). Infine, fa notare come anche Paolo VI faceva appello alla carità e alla verità quando invitava ad operare «con tutto il loro cuore e tutta la loro intelligenza» (cfr PP 82)» (CV 8).

S.E. Mons. Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, invita a leggere la Caritas in veritate, prima enciclica sociale del Terzo Millennio, per la profonda riflessione sull'attuale momento storico e culturale e perché prospetta «l'esigenza di un nuovo "rinascimento" e di un nuovo umanesimo, previo il recupero della verità sull'uomo, sull'economia, sulla politica, sullo sviluppo, sulla globalizzazione»[3].

Il vero sviluppo umano integrale è impossibile senza uomini retti che si impegnino nella fraternità, nella solidarietà e nella sussidiarietà che privilegiano l'educazione guidata da una visione integrale dell'uomo, per un lavoro "decente" per tutti, nella cooperazione sociale basata sulla convivialità, nell'economia e nella finanza finalizzate al sostegno di un vero sviluppo.

Tale sviluppo globale, secondo il Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale della Pace deve prendere una «direzione più rispettosa nei confronti del creato e di uno sviluppo umano integrale, ispirato ai valori propri della carità nella verità... fondato sulla centralità dell'essere umano, sulla promozione e condivisione del bene comune, sulla responsabilità, sulla consapevolezza del necessario cambiamento degli stili di vita e sulla prudenza, virtù che indica gli atti da compiere oggi, in previsione di ciò che può accadere domani» [4].

[1] Joseph Ratzinger, Introduzione al Cristianesimo, Ed Queriniana, Brescia 200816, p. 67.

[2] Cfr Giampaolo Crepaldi, Introduzione alla lettura dell'enciclica CV, in: Benedetto XVI, Caritas in veritate, Ed Cantagalli, Siena 2009, p. 19.

[3] Mario Toso, La speranza dei popoli. Lo sviluppo nella carità e nella verità - L'enciclica sociale di Benedetto XVI letta e commentata, LAS Editrice, Roma 2009, p. 10.

[4] Benedetto XVI, Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato, Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale della Pace, 2009.

** Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale Sociale e del Lavoro della Cei*

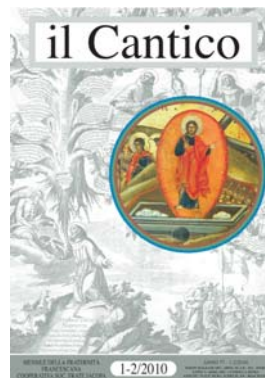
ESTATE 2010

Meeting in Umbria a Trevi "Il Vangelo della fraternità" 21-25 agosto 2010

Il principio di fraternità che la Chiesa oggi ci chiede di rimettere al centro della vita sociale e civile interpella il carisma francescano e coloro che intendono accoglierne la fecondità evangelica. L'incontro, promosso dalla Fraternità Francescana e dalla Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" assieme all'Ente Terz'Ordine Francescano dei Frati Minori d'Italia, attraverso momenti di riflessione, di dialogo e di preghiera itinerante, intende offrire, con l'accompagnamento di esperti, vie di ripensamento per incarnare oggi il dono della fraternità "per uno sviluppo autenticamente umano" (CV). Il Meeting si svolge presso l'Hotel La Torre, che offre un'accoglienza adeguata anche alle famiglie, con spazi verdi per l'intrattenimento dei bambini che saranno seguiti come sempre da un'apposita equipe.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a: Cooperativa Sociale Frate Jacopa - tel 06631980 - fax 06632494 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

IL CANTICO CONTINUA



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 20,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8-9 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio l'interessante volume "La custodia dei beni di creazione", Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2009.

INSIEME CONTRO LA POVERTÀ

Si è svolta, dal 14 al 16 aprile 2010, l'assemblea plenaria di primavera della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece), a Bruxelles, dedicata per buona parte al tema della lotta contro la povertà. Il 15 aprile si è tenuto, nella sede della Comece, un incontro informale con il presidente Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo. Il presidente, riferendosi all'Europa attuale, ha sottolineato il grande riferimento alla tradizione umanistica e alle radici cristiane, insistendo sulla necessità di aggiornarle alla realtà contemporanea, con l'attenzione a tenere insieme i valori fondamentali della storia e del presente.

Lotta alla povertà. Tema centrale delle discussioni è stata la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. "I vescovi", si legge nel comunicato finale, "suggeriscono ai responsabili politici dell'Ue di allargare gli strumenti attuali per misurare la povertà, affinché non si considerino solamente criteri materiali, ma anche relazionali". Questa problematica sta molto a cuore alla Chiesa, che è uno dei primi attori di lotta contro la povertà in Europa. I vescovi rimproverano ai politici il fatto di "non essere arrivati ad affrontare il problema alla radice, per evitare che si verificano nuove crisi", come quella che si sta vivendo e che "ha aggravato la situazione di povertà in cui vivono già troppi cittadini in Europa". Si tratta in realtà, "di una crisi morale caratterizzata da eccessi e dalla confusione di valori", primo fra tutti il rapporto squilibrato tra interesse individuale e interesse di tutti. I vescovi offrono la loro disponibilità affinché questo, come altri temi, possa diventare oggetto di quel dialogo "aperto, trasparente e regolare" tra Chiese ed Ue previsto dal nuovo Trattato. "L'intervento di Johannes Laitenberger, capo di gabinetto del presidente della Commissione europea – ha detto a SIR Europa mons. **Gianni Ambrosio**, vescovo di Piacenza-Bobbio, membro italiano della Comece – ci ha aiutato a prendere coscienza del fatto che la crescita è una questione di programma economico, ma anche sociale, e che la lotta alla povertà va compresa non solo come gesto simbolico, ma come impegno sociale effettivo".

In difesa della libertà religiosa. Nel dialogo istituzionalizzato con i responsabili politici dell'Unione, i vescovi dei Paesi membri dell'Ue "desidererebbero inoltre affrontare il tema della libertà religiosa nel mondo". Sarà infatti presto sottoposto ai membri del Parlamento europeo e all'alto rappresentante dell'Unione per gli affari Esteri, Cathrine Ashton, il documento approvato in questi giorni dalla Comece. "La libertà religiosa, fondamento della politica dei diritti dell'uomo nelle relazioni esterne dell'Ue", testo che – viene spiegato nel comunicato finale dell'assemblea Comece – "illustra i presupposti essen-

ziali della libertà religiosa, ne descrive le violazioni che vengono compiute nel mondo e

propone ai responsabili politici una serie di raccomandazioni per promuovere questo diritto fondamentale".

Il disarmo nucleare. I vescovi hanno inoltre affinato le "Proposte per una politica europea" in vista della conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione nucleare (maggio 2010). Suggeriscono di "realizzare il disarmo nucleare a partire dai principi di trasparenza, verificabilità e irreversibilità, ma anche di coinvolgere maggiormente la società civile in questo dibattito di vitale importanza per il futuro dell'umanità". "In realtà – ha spiegato il vescovo Ambrosio – il tema del nucleare è un argomento molto delicato, dal momento che occorre distinguere tra uso pacifico del nucleare, molto diffuso in alcuni Paesi europei, come la Francia, e uso bellico. La distinzione teorica è facile, ma vi sono differenze molto sottili sul piano pratico. Per questo, la problematica deve essere affrontata nello specifico delle situazioni nazionali".

Clima e migrazioni: problematiche da non dimenticare. Il vescovo Ambrosio, parlando a SIR Europa, ha poi fatto riferimento a due "emergenze" cruciali in Europa oggi, su cui le Istituzioni non dovrebbero far calare l'attenzione; una è la questione del clima: dopo il fallimento del vertice di Copenhagen – come denunciato dal presidente Comece, mons. Adrianus van Luyn, vescovo di Rotterdam, in apertura dei lavori – occorrerebbe rimettere a fuoco il tema della "giustizia climatica" e del cambiamento degli stili di vita. La seconda problematica che l'Europa dovrebbe affrontare in una prospettiva corale è quella delle migrazioni: "Occorre un orientamento di fondo che sappia tenere insieme l'attenzione all'accoglienza e il rispetto dei diritti fondamentali", ha affermato mons. Ambrosio: "Se l'Ue offrisse un panorama di fondo, sarebbe di grande aiuto per le politiche nazionali".

Nel corso dell'assemblea plenaria, i vescovi hanno ascoltato le esperienze di persone che si impegnano in progetti di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, come per esempio p. Georg Sporschill sj, fondatore e direttore del progetto Concordia, che lavora con i bambini in Romania e Moldavia. Essi hanno inoltre celebrato una messa in suffragio delle vittime della catastrofe aerea polacca, così pure hanno ricordato il vescovo Josef Homayer, già presidente Comece, recentemente scomparso.



COME UN SOTTOMARINO L'IDEOLOGIA DEL GENDER

È ormai un decennio abbondante che frange non marginali dell'Onu e dell'Unione Europea portano avanti la loro battaglia a favore dell'ideologia del gender, ideologia secondo cui, essendo la femminilità e la mascolinità costruzioni culturali, non esisterebbero in natura differenze biologiche tra femmine e maschi. Solo liberandosi di tali antichi e superati retaggi, continua la teoria del gender, sarà possibile stabilire un'autentica uguaglianza tra gli esseri umani.

Questa ideologia è stata ormai clamorosamente smentita dalla scienza. Il tentativo di farla penetrare e diffondere sul piano giuridico e politico viene condotto in modo estremamente subdolo. Come ha infatti scritto Dale O'Leary, "l'Agenda di Genere si muove tra le comunità non come un grande veliero, ma come un sottomarino determinato a rivelare il meno possibile di se stesso".

Un esempio di questa strategia si è avuto qualche giorno fa, e precisamente il 31 marzo scorso, quando i rappresentanti diplomatici dei responsabili degli Esteri dei 47 Stati membri della Ue, hanno varato una raccomandazione che mira a sollecitare l'introduzione di misure volte a combattere le discriminazioni fondate sul genere e sull'orientamento sessuale.

Il problema è, ancora una volta, che innovazioni e aggiunte percepite come meramente lessicali e di moda, sottintendono in realtà mutamenti di merito.

Nel Trattato di Lisbona, in vigore dal 1 gennaio 2009, si parla di discriminazioni legate al sesso e all'orientamento sessuale, ma non vi è alcun riferimento alla identità di genere, che invece, ancora una volta, il documento del 31 marzo tenta di far entrare surrettiziamente nel linguaggio ufficiale, facendolo passare come un termine più elegante (e rispettoso) rispetto al più volgare (e politicamente scorretto) sesso.

Non a caso tale richiamo alla identità di genere è stato fortemente voluto dal movimento Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali), assertore convinto del fatto che, essendo la femminilità e la mascolinità mere costruzioni sociali e culturali, ciascuno

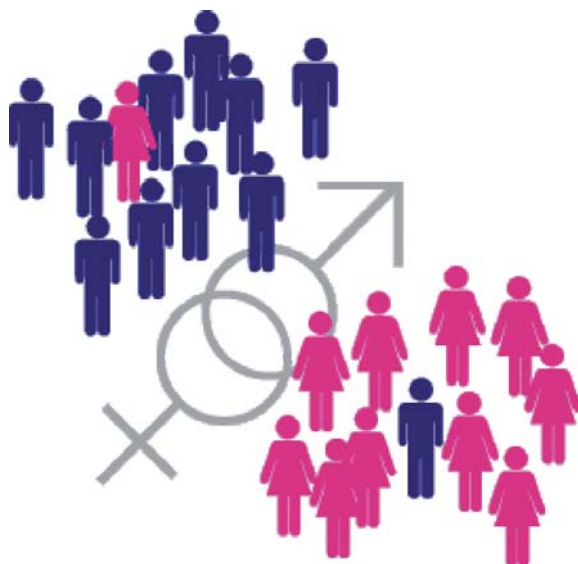
dovrebbe essere libero di scegliere la propria appartenenza in base al desiderio personale. Del resto, va esattamente in questa direzione la richiesta (prima accolta e poi respinta) che lo scozzese Norrie May-Welby (nato maschio e divenuto donna a 28 anni) ha avanzato alle autorità australiane, domandando che venga cambiata sui suoi documenti la dicitura legata al sesso. Avendo infatti compreso che "il concetto di uomo o di donna non fa per me, la soluzione più semplice è non avere identificazione di tipo sessuale", Norrie vorrebbe essere semplicemente qualificato come *neutro*.

La raccomandazione del 31 marzo (emanata, si badi, dai rappresentanti diplomatici dei responsabili degli Esteri a cui il Consiglio d'Europa conferisce lo stesso potere decisionale dei ministri) si inserisce in questo fiume in apparenza silenzioso, che mira a scompaginare le carte in tavola, celandosi dietro principi formali ineccepibili, come il fatto di ribadire il fondamentale principio giuridico della dignità e del rispetto dovuto a qualsiasi persona. Eppure, invece di precisare semplicemente la necessità di rispettare la dignità di chiunque a prescindere dal suo

sesso, si è ritenuto necessario specificare "a prescindere dalla sua identità di genere", il che è qualcosa di molto diverso. In questo caso è particolarmente allarmante il fatto che si tenti di introdurre tale ideologia nei programmi scolastici e nei «materiali pedagogici», entrando nelle scuole e nel sistema educativo europeo.

Come detto, l'ideologia del gender viene propagandata come via per la vera uguaglianza, giacché si sostiene che solo superando il dato biologico sarà possibile conseguire un'effettiva parità tra maschi e femmine. Eppure noi siamo sempre più convinti che la vera uguaglianza non richieda di fingere che tutti siano uguali, perché uguali gli esseri umani non sono affatto. La vera uguaglianza sta nel dare a tutti le medesime opportunità – cosa ben diversa e, ne siamo certi, ben più difficile.

Giulia Galeotti, Storica e saggista



MA L'ABORTO «INVISIBILE» È ANCORA PIÙ DRAMMA

Il nome commerciale è «EllaOne», quello corrente è «pillola di cinque giorni dopo», la sostanza è una trasformazione significativa e pericolosa dell'aborto farmacologico: stiamo parlando di un prodotto ad azione abortiva, registrato però come anticoncezionale femminile, nella discutibile categoria della «contraccezione d'emergenza».

La differenza con la «pillola del giorno dopo» già in commercio in Italia potrebbe sembrare sottile, ma è sostanziale. Quest'ultima agisce entro 72 ore dal rapporto sessuale in cui vi sia stata la possibilità di un concepimento. E il suo meccanismo non è del tutto chiaro: a quanto si legge nei foglietti illustrativi potrebbe bloccare la fecondazione, agendo quindi come un contraccettivo che però provoca l'eliminazione dell'embrione impedendone l'impianto nell'utero. A quanto dichiarato dall'azienda produttrice, una volta iniziato l'impianto dell'embrione la «pillola del giorno dopo» non è più efficace. EllaOne invece è attiva per più tempo – cinque giorni – proprio perché agisce in modo completamente diverso: blocca il progesterone, cioè l'ormone della gravidanza, con modalità simili a quelle della pillola abortiva Ru486, e in presenza di un embrione ne impedisce l'annidamento. A ragione di questo suo meccanismo d'azione, è espressamente controindicata durante una gravidanza in atto.

Dal punto di vista morale l'uso delle due pillole è del tutto analogo, perché in entrambi i casi si assumono sapendo che, se è presente un embrione, questo viene semplicemente eliminato. Ma per l'immissione in commercio nel nostro Paese della «pillola dei cinque giorni dopo», annunciata dall'azienda che la produce (la francese Hra Pharma), la differenza è sostanziale: si tratta di un farmaco con azione abortiva che la casa farmaceutica ha potuto registrare come anticoncezionale, pur nella categoria di «emergenza».

L'ambiguità e la confusione non potevano essere più grandi: siamo infatti al cospetto di uno stratagemma che rende legalmente possibile procurarsi un precocissimo aborto con ricetta medica in tutte le farmacie dell'Unione Europea, classificando l'aborto come «contraccezione».

Fin dall'inizio, d'altra parte, era proprio questo l'obiettivo cercato dai sostenitori dell'aborto farmacologico: la scomparsa dell'aborto stesso, intesa però non come ci si dovrebbe augurare, ovvero l'azzeramento delle interruzioni di gravidanza. Con pillole somministrate sempre più precocemente, infatti, l'aborto c'è sempre, ma viene reso «invisibile», socialmente non riconosciuto, riguardando

La pilule du surlendemain

95 % d'efficacité
5 jours
après un rapport à risque
(la pilule du lendemain Norvelo ne l'était qu'à 60 % après 48 heures)

La molécule **ulipristal acetate** bloque l'ovulation en agissant sur la **progestérone**

EllaOne

Autorisation le 24 septembre

50 euros
(contre les 7,50 euros de la pilule Norvelo) avec ordonnance

solamente la donna che assume la pillola. E un aborto «invisibile» non sarà solo un dramma, sarà un dramma pressoché impossibile da prevenire.

Quando in Italia arriverà questa nuova pillola aumenteranno i problemi di obiezione di coscienza degli operatori del settore, a partire dai farmacisti: sarà davvero difficile considerare «anticoncezionale» un farmaco che può eliminare un embrione di cinque giorni. È anche curioso poi che in un Paese come il nostro, dove in nome della «salute delle donne» tribunali di ogni tipo – amministrativi, civili, fino alla Corte Costituzionale – amano pronunciarsi su embrioni umani, nessuno si ponga il problema della salute delle ragazze che assumono pillole del giorno prima e di quello dopo, e tra non molto probabilmente dei cinque giorni, il tutto senza alcun tipo di controllo.

Lasciando da parte, per un momento, il problema strettamente etico, e considerando che sono soprattutto giovani donne – spesso ragazzine – a ricorrere a questo tipo di farmaci, siamo proprio sicuri che ne possano fare un uso disinvolto e incontrollato, passando da una pillola all'altra senza alcuna conseguenza per la loro futura salute?

Si sta creando una nuova situazione di rischio: ci auguriamo che le autorità competenti, e in particolare l'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco), che ha il compito di valutare i farmaci prima che siano commercializzati in Italia, affrontino la questione con rinnovato e grande senso di responsabilità.

*Assuntina Morresi
(Avvenire 4 febbraio 2010)*

MAREA NERA - SERVIRÀ LA LEZIONE?

Per una nuova cultura, una nuova norma, una nuova industria

Tutti concordano a dire che si tratti del maggiore incidente ambientale nella storia degli Stati Uniti. Ma col passare dei giorni il disastro petrolifero del Golfo del Messico esce dalla dimensione nazionale per diventare uno degli episodi più gravi nella storia dei rapporti dell'uomo con il creato. Al di là di inutili allarmismi, è evidente a tutti che senza un intervento risolutivo la situazione si aggrava quotidianamente, con conseguenze per ora assai poco calcolabili su flora e fauna marina, sulle condizioni delle coste e, potenzialmente, sull'equilibrio biologico di zone anche molto lontane dalla Louisiana. L'incidente alla piattaforma petrolifera della British Petroleum (Bp) è infatti accaduto nelle acque interessate dalla Corrente del Golfo, che ogni anno si muovono nell'Atlantico a portare nel Nord Europa salmoni, ma soprattutto calore. Nessuno sa davvero quale impatto si potrà determinare se la fuoriuscita del greggio continuerà. Né lasciano tranquilli le soluzioni drastiche, come la proposta russa d'intervenire con un'esplosione nucleare, per sciogliere parte della crosta terrestre e cristallizzarla tappando definitivamente il foro attuale.

Di fronte a questa storia di umana mediocrità sorgono due considerazioni immediate. La prima riguarda le attenzioni verso l'ambiente. Negli ultimi anni se ne è parlato sempre di più, ma quando dalle considerazioni teoriche occorre passare alle scelte concrete è difficile trovare intese comuni. Lo ha dimostrato in modo evidente l'insuccesso della recente Conferenza internazionale di Copenhagen. L'attività umana, senza una responsabile concertazione, rischia di compromettere la Terra: abbiamo una responsabilità verso le generazioni future. Questo significa che occorre con rigore porsi il problema della governance non solo ambientale ma industriale. Non possiamo continuare a non interrogarci su che cosa produciamo, come, dove e



per chi. La soluzione prevalente nelle istituzioni internazionali e nei governi lascia fare al mercato, limitandosi ad usare qualche incentivo che premi le buone pratiche. Gli incentivi non bastano. Anzi, rischiano di legittimare l'irresponsabilità: pago quindi posso inquinare. Se non si rendono obbligatori i comportamenti che riducono l'impatto inquinante, nessuno che si muova in una logica di profitto si farà carico di maggiori costi per tecnologie più pulite. E se non si accompagnano le norme con una forte azione culturale ed educativa, la legge rimarrà riferimento da aggirare, anziché norma condivisa che orienta eticamente i comportamenti. La seconda considerazione concerne le multinazionali. La British Petroleum è un colosso dell'industria petrolifera, una delle più grandi e ricche società del mondo. Il suo bilancio è largamente superiore a quello di molti Paesi del Sud. Di fronte a questo disastro sta tentando d'intervenire, speriamo con efficacia. Obama ha dichiarato subito che sarà la Bp a pagare. Ma la società britannica, per quanto grande, è in grado di risarcire i danni creati? Quanto vale una spiaggia rovinata? Quanto vale il metabolismo degli essere viventi colpiti dal greggio, che in parte moriranno e in parte sopravvivranno con minori capacità di rendere il mare quello straordinario e insostituibile filtro attivo del pianeta che è oggi? Quanto vale un'atomica dei russi? Quanto valgono le conseguenze delle radiazioni che si diffonderanno... Ci spostiamo su un campo in cui non esistono regole, parametri e abitudini acquisite. Diventa chiaro





che non è più materia per imprese, ma per le comunità, per lo Stato. Ci si chiede se è ammissibile che società private possano gestire in autonomia responsabilità così grandi, da determinare, in caso di errori, conseguenze su generazioni.

È possibile apparire retorici o sognatori con domande di questo tipo. I più "seri" guardano ad altro: a quanto tempo sarà necessario per attivare una piattaforma nuova, ai dettagli dei contratti assicurativi per vedere come scaricare sulle società di assicurazione il costo dell'incidente, a come sfruttare del calo di popolarità di Obama-Superman incapace di risolvere l'incidente. Ma è davvero serio agire così? Cambiare si può. Si possono promuovere in modo diverso le energie alternative, come l'eolica, la solare e l'idrica, e sostenere gli interventi di risparmio energetico (in Italia sono buoni gli incentivi per gli impianti solari ma farraginosi e fastidiosamente regressivi quelli per il risparmio energetico). Accanto a questo si può rivedere completamente a livello mondiale il sistema di concessioni per le estrazioni, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello fiscale, perché chi usa una risorsa che è nei fatti pubblica lo faccia davvero nell'interesse comune e non solo in ragione del proprio portafoglio. Gli abitanti della Louisiana, purtroppo, hanno imparato dai fatti che cosa è prioritario. Dobbiamo impararlo anche noi: le loro spiagge sono le nostre spiagge.

Riccardo Moro



PRIGIONIERI DELL'AMBIENTE

Ecoprofughi, nel 2050 saranno 200 milioni.

Oggi un esercito di almeno 50 milioni di disperati è in fuga da alluvioni, uragani, siccità. I dati di Legambiente.

I cambiamenti climatici, ritenuti dagli esperti il fattore più importante per la migrazione, dagli eventi meteorologici estremi, da alluvioni e uragani, dalla siccità, dalla desertificazione e dalle guerre per il controllo delle materie prime del territorio. I profughi ambientali sono considerati dei veri e propri 'prigionieri' dell'ambiente in cui vivono: al 2050 potrebbero arrivare a essere oltre 200 milioni, oggi dovrebbero essere almeno 50 milioni senza contare i 192 milioni di persone che non vivono nella loro terra di nascita, pari al 3% della popolazione mondiale. Secondo la Iom (International organization for migration) già nel 1990 si contavano 25 milioni dei cosiddetti 'ecoprofughi', in sofferenza per la pressione ambientale sulle loro terre causata da inquinamento, desertificazione, siccità e disastri naturali. Anche l'Ipcc (Intergovernmental panel on climate change), il gruppo di scienziati che studiano i cambiamenti climatici su mandato Onu, ha osservato che proprio la migrazione umana potrebbe essere uno degli effetti maggiori dell'impatto dei cambiamenti climatici, ritenuti "uno dei fattori più importanti" del processo migratorio. Dal riscaldamento globale alla siccità, dall'innalzamento del livello dei mari alle inondazioni costiere, secondo la Iom una persona ogni 45 nel mondo potrebbe essere sfollata a causa dei cambiamenti climatici. In ogni caso, il degrado economico e politico sono collegati alle migrazioni climatiche: secondo alcuni analisti si può creare 'un circolo vizioso che rafforza il degrado'. Per esempio, la migrazione illegale verso gli Stati Uniti dal Messico riguarda un milione di persone ogni anno è in parte causata dalle condizioni di declino ecologico di un Paese dove il 60% del territorio è classificato come in forte degrado. Secondo alcuni esperti si tratta di una vera emergenza: le calamità naturali, spiegano, hanno da sempre provato l'umanità, ma nella prospettiva di un peggioramento dei cambiamenti climatici nei prossimi decenni decine di milioni di persone potrebbero diventare rifugiati ambientali nei Paesi più poveri. Tra i Paesi più esposti, il Bangladesh, uno degli Stati destinatari delle risorse, pari a circa 100 milioni di dollari all'anno, stabilite al vertice Onu di Copenaghen che saranno erogate a partire dal 2020. La capitale Dacca, con circa 400.000 persone che vi si riversano ogni anno, è già la principale destinazione dei rifugiati bengalesi colpiti da disastri meteorologici. Sono quattro, per l'agenzia per la migrazione, i punti fondamentali per liberare questi prigionieri del clima: riconoscimento da parte della comunità internazionale del problema, politiche contro la vulnerabilità, mantenimento alto del livello della ricerca e aiuto ai Paesi in via di sviluppo.

GIORNATA DEL CREATO



Necessaria una conversione ecologica

“La celebrazione della 5ª Giornata per la salvaguardia del creato (1° settembre 2010, ndr) costituisce per la Chiesa in Italia un'occasione preziosa per accogliere e approfondire,

inserendolo nel suo agire pastorale, il profondo legame che intercorre fra la convivenza umana e la custodia della terra, magistralmente trattato dal Santo Padre Benedetto XVI nel messaggio per la 43ª Giornata mondiale della pace (1° gennaio 2010), intitolato ‘Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato’”. È l'incipit del messaggio della Conferenza episcopale italiana per la Giornata per la salvaguardia del creato 2010, diffuso il 6 maggio. “Custodire il creato, per coltivare la pace”, il titolo del messaggio, che si può scaricare da www.agenzia.it).

Equa distribuzione dei beni

“La Sacra Scrittura – si legge nel testo, episcopale per l'ecumenismo e il dialogo – ha uno dei punti focali nell'annuncio della pace, evocata dal termine shalom nella sua realtà articolata: essa interessa tanto l'esistenza personale quanto quella sociale e giunge a coinvolgere lo stesso rapporto col creato”. L'uno e l'altro Testamento convergono “nel sottolineare lo stretto legame che esiste tra la pace e la giustizia”. Nella prospettiva biblica, dunque, “l'abbondanza dei doni della terra offerti dal Creatore fonda la possibilità di una vita sociale caratterizzata da un'equa distribuzione dei beni”. “Benedetto XVI – ricordano i vescovi – ha segnalato più volte quanti ostacoli incontrino oggi i poveri per accedere alle risorse ambientali, comprese quelle fondamentali come l'acqua, il cibo e le fonti energetiche. Spesso, infatti, l'ambiente viene sottoposto a uno sfruttamento così intenso da determinare situazioni di forte degrado, che minacciano l'abitabilità della terra per la generazione presente e ancor più per quelle future. Questioni di apparente portata locale si rivelano connesse con dinamiche più ampie, quali per esempio il mutamento climatico, capaci di incidere sulla qualità della vita e sulla salute anche nei contesti più lontani”. Bisogna anche rimarcare il fatto che in anni recenti “è cresciuto il flusso di risorse naturali ed energetiche che dai Paesi più poveri vanno a sostenere le economie delle Nazioni maggiormente industrializzate”, come denunciato anche nella recente Assembla speciale del Sinodo dei vescovi per l'Africa.

Il futuro della terra

Bene comune e dimensione ambientale

Anche le guerre – come del resto la stessa produzione e diffusione di armamenti, con il costo economico e ambientale che comportano – “contribuiscono pesantemente al degrado della terra, determinando altre vittime, che si aggiungono a quelle che causano in maniera diretta”. Pertanto, “pace, giustizia e cura della terra possono crescere solo insieme e la minaccia a una di esse si riflette anche sulle altre”. È in questo contesto che va letto il richiamo del Papa a una responsabilità ad ampio raggio, al “dovere gravissimo di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla”. Tale dovere, osserva la Cei, “esige una profonda revisione del modello di sviluppo, una vera e propria ‘conversione ecologica’”. È impossibile, infatti, “parlare oggi di bene comune senza considerarne la dimensione ambientale, come pure garantire il rispetto dei diritti fondamentali della persona trascurando quello di vivere in un ambiente sano”. Si tratta di “un impegno di vasta portata, che tocca le grandi scelte politiche e gli orientamenti macro-economici, ma che comporta anche una radicale dimensione morale: costruire la pace nella giustizia significa infatti orientarsi serenamente a stili di vita personali e comunitari più sobri, evitando i consumi superflui e privilegiando le energie rinnovabili. È un'indicazione da realizzare a tutti i livelli, secondo una logica di sussidiarietà: ogni soggetto è invitato a farsi operatore di pace nella responsabilità per il creato, operando con coerenza negli ambiti che gli sono propri”.

Impegno ecumenico

Tale impegno personale e comunitario per la giustizia ambientale potrà trovare consistenza “contemplando la bellezza della creazione, spazio in cui possiamo cogliere Dio stesso che si prende cura delle sue creature. Siamo, dunque, invitati a guardare con amore alla varietà delle creature, di cui la terra è tanto ricca, scoprendovi il dono del Creatore, che in esse manifesta qualcosa di sé”. “Questa spiritualità della creazione – evidenziano i vescovi – potrà trarre alimento da tanti elementi della tradizione cristiana, a partire dalla celebrazione eucaristica”. “Oggi la stessa pace con il creato è parte di quell'impegno contro la violenza che costituirà il punto focale della grande Convocazione ecumenica prevista nel 2011 a Kingston, in Giamaica. Celebriamo, dunque, la 5ª Giornata per la salvaguardia del creato in spirito di fraternità ecumenica, nel dialogo e nella preghiera comune con i fratelli delle altre confessioni cristiane, uniti nella custodia della creazione di Dio”, concludono i vescovi.

Da Sir 34

DENUNCIA DELLA FACOLTA DELL'ACQUA

La Commissione Europea "considera l'acqua una merce, come qualsiasi altra cosa"

«Scandalosa e inaccettabile è la dichiarazione di Joe Hennon, portavoce della Commissione Europea dell'UE, il quale ha affermato il 18 maggio 2010 che la Commissione Europea "considera l'acqua una merce, come qualsiasi altra cosa" ("we consider water to be a commodity, like anything else").

Questa è la risoluzione adottata dai partecipanti alla sessione del 22 maggio 2010 della Facoltà dell'Acqua dell'Università del Bene Comune, a Sezano (Verona) nella sede dell'ass. Monastero del Bene Comune, dedicata al tema "Per un governo dell'acqua pubblico e partecipato".

Una dichiarazione inaccettabile perché conferma la deriva ultramercantile dell'Europa in materia di acqua iniziata con la Direttiva Quadro Europea sull'acqua del 2000 che sostiene "l'acqua non è una merce come le altre", ma pur sempre una merce. Una dichiarazione scandalosa perché aggiungendo la specificazione "come qualsiasi altra cosa" conferma che la Commissione europea è favorevole alla mercificazione di ogni forma di vita materiale e immateriale.

I partecipanti alla Facoltà dell'Acqua invitano tutte le associazioni, i movimenti e quanti nella società civile sono attivi contro la mercificazione dell'acqua a prendere le iniziative appropriate di rigetto della posizione espressa dalla Commissione Europea».

Riccardo Petrella

(Pres. Facoltà dell'Acqua dell'Università del Bene Comune)

Rosario Lembo

(Dir. Facoltà dell'Acqua e Pres. Contratto Mondiale sull'acqua)

Seguono le firme dei partecipanti all'incontro

L'ACQUA NON SI VENDE

Perché un referendum?
Perché l'acqua è un bene comune e un diritto umano universale. Un bene essenziale che appartiene a tutti. Nessuno può appropriarsene, né farlo profitto.
Perché vogliamo togliere l'acqua dal mercato e i profitti dall'acqua.
Per conservarla per le future generazioni.
Perché vogliamo una gestione pubblica e partecipativa.
Perché si scrive acqua, ma si legge democrazia.
E' una battaglia di civiltà. Nessuno si senta escluso!

Primo quesito: fermare la privatizzazione dell'acqua
Si propone l'abrogazione dell'art. 23 bis della Legge n. 133/2008, eliminare questa norma significa contrastare l'accelerazione sulle privatizzazioni imposta dal Governo Berlusconi e la definitiva consegna al mercato dei servizi idrici in questo Paese.

Secondo quesito: aprire la strada della ripubblicizzazione
Si propone l'abrogazione dell'art. 150 del D. Lgs. n. 152/2006, in questo modo non sarebbe più consentito il ricorso ad altre garanzie all'adempimento della gestione a società di capitali, favorendo il percorso verso l'obiettivo della ripubblicizzazione del servizio idrico, ovvero la sua gestione attraverso enti di diritto pubblico con la partecipazione dei cittadini e delle comunità locali.

Terzo quesito: eliminare i profitti dal bene comune acqua
Si propone l'abrogazione dell'art. 154 del Decreto Legislativo n. 152/2006, limitatamente alle seguenti parole: "l'inadeguatezza della remunerazione del capitale investito".

Abrogando questa parte dell'articolo sulla norma tariffaria, si eliminerebbe la possibilità di fare profitti sul bene comune acqua.

raccolta firme dal 24 aprile al 4 luglio info su
www.acquabenecomune.org
CAMPAGNA REFERENDARIA



email di protesta a
Joseph.Hennon@ec.europa.eu;

Oggetto: I fully disagree, water is not a commodity

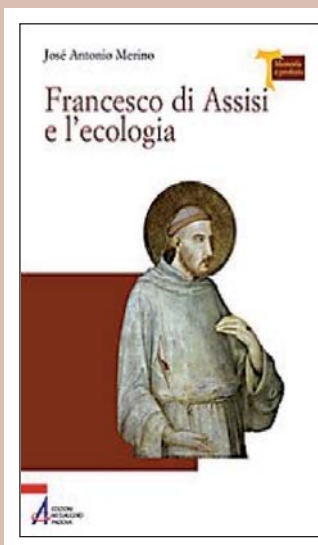
Testo: I fully disagree with

your statement on the behalf of the European Commission: "We consider water to be a commodity, like anything else" (18.05.2010 reported by EuObserver). I firmly oppose to this merchandisation of water and of all other forms of life. Such a position is ethically, socially and humanly intolerable.

Sono totalmente in disaccordo con la sua dichiarazione a nome della Commissione Europea: "Riteniamo che l'acqua sia un bene, come qualsiasi altra cosa" (18.05.2010 fonte EuObserver). Io mi oppongo fermamente a questa mercificazione dell'acqua e di ogni altra forma di vita. Questa posizione è eticamente, socialmente e umanamente intollerabile.

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa, in sintonia con i principi ispiratori della Scuola di Pace ed il lavoro posto in essere dalla Fraternità per la custodia dei beni comuni, si è unita immediatamente alla denuncia, facendo proprio il testo sopra riportato ed ha chiesto a ciascuno dei propri soci di inviare a propria volta l'email di protesta.

(Per approfondimenti <http://monasterodelbenecomune.com> video del Prof. Riccardo Petrella)



UN LIBRO PER TE

Il problema ambientale non è solo scientifico, tecnico e politico, ma anche culturale, etico e religioso, perché al fondo della crisi ecologica c'è la questione della giustizia, dell'uguaglianza dei diritti umani e del rispetto verso il mondo naturale. Dato che la scienza non stabilisce ciò che è buono, bisogna ricorrere alla norma etica, alla creazione di una nuova mentalità, e all'influsso della religione, per offrire una coscienza alle scienze, perché queste si orientino al bene comune. In questo campo, la voce di Francesco d'Assisi ha molto da dire, e non sono pochi quelli che desiderano ascoltarlo, per poter camminare più umanamente in questa casa comune, chiamata pianeta Terra.

L'autore, p. José Antonio Merino, professore di storia della filosofia, già rettore del Pontificio Ateneo Antonianum, presenterà il volume sabato 26 giugno 2010 a Roma presso Casa Frate Jacopa in Via Mura Aurelie n.8, alle ore 9,30 in occasione dell'Incontro Nazionale che avrà luogo dal 25 al 27 giugno p.v.

GLOBALIZZAZIONE E VALORI COMUNI DA DIFENDERE

Dall'intervento del Card. Jean-Louis Tauran presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, al quinto World Summit of Religious Leaders (Azerbaijan 26-27 aprile 2010)

Il tema che ci fa riunire — «Globalizzazione, religioni, valori tradizionali al servizio del mondo» — ha catturato l'attenzione di Papa Benedetto XVI che, nell'inviarci da voi, non solo desidera assicurarvi dei suoi buoni e ferventi auspici per il successo della vostra opera, ma anche esprimere pubblicamente il suo interesse per le vostre riflessioni. Questo interesse non sorprende perché il Papa, nella sua ultima enciclica, *Caritas in veritate*, ha scritto: «La verità della globalizzazione come processo e il suo criterio etico fondamentale sono dati dall'unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene». E, pur invitando uomini e donne oggi a viverla «in termini di relazionalità, di comunione e di condivisione» (n. 42), ha raccomandato il rispetto per il principio di sussidiarietà che è «particolarmente adatto a governare la globalizzazione e a orientarla verso un vero sviluppo umano» (n. 57).

L'assemblea interreligiosa che formiamo è un forte simbolo di questa possibilità — in realtà una vocazione — che i credenti hanno di vivere la diversità nell'unità, nella consapevolezza che «Dio ci dà la forza di lottare e di soffrire per amore del bene comune, perché Egli è il nostro Tutto, la nostra speranza più grande» (n. 78). Un'osservazione è necessaria: il mondo globalizzato in cui viviamo non è automaticamente fraterno. Al massimo possiamo dire che è un mondo ambiguo. Ha compiuto progressi grandiosi (mi riferisco al progresso scientifico, all'educazione per tutti, a tutto ciò che concerne i diritti umani fondamentali...), ma soffre anche per ovvi fallimenti (povertà, pandemie, guerre, fragilità della famiglia, spreco di risorse naturali). Di conseguenza molte persone sono disilluse e inclini a un vero e proprio pessimismo.

Inoltre, si tratta di un mondo organizzato senza Dio (a volte anche contro Dio!). Tuttavia — e questo è il paradosso — dopo un secolo di propaganda atea in Europa centrale e orientale, la fine dell'uniformità culturale, l'invasione del relativismo, lo sviluppo del pluralismo e la collocazione delle religioni in quarantena nella sfera privata, la «Religione» è diventata in alcuni anni un fattore inevitabile nel dialogo pubblico. Ci è stata inflitta la morte di Dio e ora Dio «si sta vendicando» (Kepel).

Infatti, molte persone hanno dimenticato che l'uomo è la sola creatura che pondera «il significato del significato». È la coscienza (la capacità di riflettere sul proprio destino, sul significato della vita e della morte) che lo distingue dal regno animale e vegetale. Oggi come ieri, l'uomo si pone domande essenziali. Lo fa nel contesto di società pluralistiche e religiosamente indifferenti. Tuttavia, come i suoi antenati, si rivolge ancora ai Cieli per ottenere risposte!

Noi, i credenti, apparteniamo a questo mondo. Condividiamo i problemi e le speranze dei nostri fratelli e delle nostre sorelle in umanità. È in questo mondo che Dio ci ha piantato affinché rechiamo frutto!

Mi chiedo se siamo consapevoli a sufficienza del fatto che molti uomini e molte donne dei nostri tempi, anche senza saperlo, cercano Dio o vagano per le strade del

mondo virtuale, spesso sopraffatti da una povertà fisica o morale, o lottano con la propria identità per scoprire il loro sacerdozio e la loro dignità che derivano dal loro Creatore. Sì, abbiamo una Missione: rivelare (svelare) a quanti vivono oggi che sono «abitati» da Dio, che li ama e desidera la loro felicità.

Dobbiamo farlo secondo le nostre rispettive tradizioni religiose, con rispetto per la coscienza di ognuno, nella pratica di un dialogo interreligioso che eviti due trappole: relativismo e intolleranza. Tuttavia, insieme possiamo fare molto: fra cristiani, ovviamente, ma anche fra cristiani e non cristiani. «Le nostre rispettive tradizioni religiose insistono tutte sul carattere sacro della vita e sulla dignità della persona umana (...) Con tutti gli uomini di buona volontà, noi aspiriamo alla pace» (Benedetto XVI, 1 febbraio 2007). Inoltre, a quanti hanno incarichi negli affari pubblici ricordo quanto è importante instaurare rapporti fiduciosi con le autorità religiose per trarre valori dal patrimonio spirituale delle loro comunità che possono contribuire all'armonia di spiriti, all'incontro di culture e al consolidamento del bene comune...

Qual è dunque il contributo specifico dei credenti all'edificazione di questo mondo? Ricordare che «l'uomo non vive di solo pane» e invitarlo a una vita interiore - «L'infelicità degli uomini viene da una cosa sola, non sapersene stare in pace in una stanza» (Pascal); rendere disponibile tutta la conoscenza che deriva dall'esperienza dei nostri incontri di preghiera, nei quali la diversità e l'unità convivono in armonia; insegnare l'attenzione per gli altri: abbiamo diritti, ma anche doveri; insegnare, nelle nostre famiglie, nelle nostre scuole e nelle nostre comunità la pedagogia della pace: «non possiamo essere felici gli uni senza gli altri e ancor meno gli uni contro gli altri; adottare uno stile di vita rispettoso delle risorse della terra e dell'ambiente, che ci faccia pensare agli altri e alle generazioni future; non essere timidi quando si tratta di ricordare ai responsabili della società che senza libertà e solidarietà non sono possibili né la pace né la felicità; non cedere mai di fronte alle pretese della tecnologia: penso chiaramente a certi esperimenti nella sfera della biologia che potrebbero condurre a un allontanamento da un approccio equilibrato alla gestione del creato.

... Siamo responsabili religiosi che ascoltano «religiosamente» questo mondo precario e pluralista, il nostro mondo. Desideriamo offrire a esso quel che possediamo di più prezioso: la convinzione che «il mondo non è frutto del caso né della necessità, ma di un progetto di Dio» (CV, n. 57). È questo che ci spinge a «unire i [nostri] sforzi con tutti gli uomini e le donne di buona volontà di altre religioni o non credenti, affinché questo nostro mondo corrisponda effettivamente al progetto divino: vivere come una famiglia, sotto lo sguardo del Creatore» (ib.).

Quindi sorge in me una domanda...: forse noi, i credenti, siamo responsabili della speranza del mondo?!

[L'osservatore Romano - 30 aprile 2010]

“EDUCARE AI MEDIA E CON I MEDIA”

*Dalla relazione di Armando Fumagalli e Paolo Braga al Convegno
“Dall’emergenza alle convergenze educative. La responsabilità dei media”
(26-28 marzo 2010)*

Al Convegno di Mazara del Vallo sulle problematiche educative suscitate dai nuovi media, **Armando Fumagalli** ha evidenziato che ciò che manca alla scuola di oggi è uno **snodo pedagogico** efficace nell’educare i giovani ai media. Egli ha inoltre sottolineato la **pervasività dei mezzi di comunicazione di massa** nella vita dei ragazzi e ha rilevato che i **genitori sono assai più inclini alle due opzioni estreme del divieto o del totale lassismo, piuttosto che a quella più faticosa del commento dialogante** sui titoli preferiti dai figli (videogiochi, serie tv, ecc.).

Anche gli insegnanti risultano spesso carenti nell’implementare nei loro corsi, in modo stabile e organico, contenuti dei media. Questo

pone dei problemi per i quali occorre **trovare una soluzione**.

Dunque, per Fumagalli, **i media** sono ovunque, **colonizzano spazi della vita quotidiana** con proposte sempre più allettanti e onnipresenti (il videofonino), ma non sono studiati a scuola e sono criticati, proibiti, concessi, ma non commentati, a casa. La soluzione può essere quella di una **solida introduzione ai media** perché essi sono parte cospicua dell’ambiente dei ragazzi e lo sono, in massima parte, con una offerta del tutto indifferente a preoccupazioni formative.

Paolo Braga a Mazara del Vallo ha analizzato gli **effetti dei media sul target giovanile** e ha notato come a **migliorare**, nella vita dei ragazzi di oggi, non siano la competenza storica o quella matematica, tanto meno l’equilibrio affettivo o il senso morale, ma la **capacità di risolvere problemi logici**.

Dall’esercizio di questa **attitudine cognitiva** deriva, per Braga, il piacere che prova un giocatore quando, raggiunto un nuovo livello di difficoltà al suo videogiochi, capisce come sono cambiate le regole e come ci si deve comportare per superare ostacoli di una categoria mai incontrata in precedenza nella partita.



In secondo luogo Braga osserva che l’ambiente dei media è **un ambiente culturale non favorevole alla maturazione dei giovani fruitori**.

Pedagogia e psicologia concordano nell’indicare all’educatore **tre compiti per la maturazione dell’adolescente: la riduzione del narcisismo, il radicamento della socializzazione secondaria e lo sviluppo dell’interiorità**, intesa come formazione di una consapevolezza etica.

Ora, secondo Braga, le sollecitazioni provenienti dai media risultano di segno sfavorevole al felice completamento dei compiti accennati. Si può sintetizzare il quadro osservando che i media generano una corrente contraria per cia-

scuna delle spinte di maturazione.

1. Se la **riduzione del narcisismo** è finalizzata alla conoscenza realistica di se stessi, se è finalizzata ad un’autoimmagine non sminuente né idealizzata, il **flusso di stimolazioni romantiche** provenienti dai media **lavora in direzione opposta**. L’infatuazione romantica che i media celebrano costantemente, infatti, consiste nell’idealizzazione del partner, su cui l’innamorato carica l’aspettativa di un ritorno affettivo proporzionale al proprio Sé Ideale. In pratica, **i media**, coltivando questa dinamica, forniscono dosi massicce di **stimolazioni narcisistiche**.

Le prerogative naturali dell’innamoramento finiscono così per essere distorte. L’innamoramento adolescenziale risponde alla fisiologica esigenza che il ragazzo ha di un rinforzo narcisistico alla sua autostima in formazione. Nell’età successiva, l’innamoramento post adolescenziale è positivo slancio alla conoscenza effettiva dell’altro in quanto altro. Ma l’inflazione di cultura romantica agisce su queste dinamiche psicologiche spingendole ad un livello controproducente: **il romanticismo intensivo** e continuo fomenta **uno stallo emotivistico** nella maturazione del giovane, esponendolo ad un ciclo continuo di illusioni e delusioni affettive.



2. Se nella socializzazione secondaria il ragazzo si integra nel contesto extrafamiliare, definendo i ruoli che gli competono nella sfera civile rispetto alle istituzioni e alle organizzazioni che la costituiscono (scuola, associazioni, comunità di fede, luogo di lavoro, ecc.), il discorso dei media tende piuttosto a coltivare, edulcorandolo, un inserimento liminare e passivo. Questa **appartenenza sociale light, sfumata e deresponsabilizzata**, è promossa tramite la mole di racconti elogiativi della comunità amicale ristretta, del gruppo di amici, teen ager o single giovani adulti. Serie come *Friends* e *Dawson's Creek* sono, da questo punto di vista, emblematiche

Il **sodalizio amicale** ha nella realtà della vita una funzione di **supporto alla crescita**. Nel gruppo di amici, infatti, l'adolescente trova uno spazio protetto per misurare e assimilare le esperienze della crescita: la compagnia dei pari età che vivono le stesse insicurezze, senza giudicare, è una dimensione transitoria di vicendevole accudimento, di riduzione dell'ansia rispetto alle progressive

responsabilità che la crescita porta con sé. Come per l'affettività romantica, però, anche in questo caso **i media sovrarappresentano il gruppo amicale** e ne sclerotizzano le valenze psicologiche. Il gruppo diventa un rifugio *bohémien*, un surrogato di famiglia che riempie lacune affettive, chiedendo poco in cambio. Ricevendo una **rappresentazione allettante, non corrispondente alla realtà**, la valorizzazione mediale del gruppo asseconda nella mentalità del pubblico, soprattutto in quello adolescente, lo **sfuocarsi dell'ideale familiare**.

3. Sviluppando la propria interiorità, l'adolescente si sensibilizza alle scelte etiche. Avverte una spinta di maturazione che lo inclina a scegliere come spendere le parti migliori di sé. Ora, anche su questo fronte, fatto salvo un corpus circoscritto di titoli cinematografici e televisivi, il discorso dei **media** tende piuttosto ad **offuscare** le coordinate delle **scelte morali**.

Figura emblematica di questa relativizzazione del senso etico è il tipo di personaggio dell'**eroe disorientato** che in moltissimi racconti audiovisivi ha sostituito l'eroe classico. Mentre l'eroe classico riceve in dote dalla comunità di appartenenza un plesso di valori ed è chiamato a difenderli rischiando se stesso, l'eroe disorientato non si riconosce nella comunità in cui vive, che egli avverte in pieno decadimento. Non ha, perciò, una vocazione chiara al bene, al posto della quale egli avverte un obbligo a resistere, nonostante tutto, senza troppo sperare, compiendo buone azioni episodiche dove l'istinto e le emozioni gliene indichino il caso.

Di fronte a questo quadro che sembra sconfortante, però, Braga ha presentato anche proposte e **prospettive** per superare e tentare di risolvere i problemi introdotti dai media nella vita dei più giovani (*continua*).

CASA DI ACCOGLIENZA E SPIRITUALITÀ FRATE JACOPO



PER INFO E PRENOTAZIONI:

Telefono 06 631980 - Fax: 06 632494 - E-mail: info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it

Vuoi trascorrere qualche giorno a Roma in pellegrinaggio, per itinerari formativi, per studio o ricerca di spiritualità?

Desideri recarti in visita a S. Pietro o presso i fondamentali luoghi sacri della Città Eterna?

"Casa Frate Jacopo" in Via delle Mura Aurelie, 8 si trova a due passi dalla Basilica di San Pietro, ben servita dai mezzi pubblici: apre le proprie porte a tutti coloro che desiderano conoscere il carisma francescano o godere di un tempo di riflessione.

Una ospitalità "familiare" a singoli e gruppi (fino a 18 persone):

- * camere singole, doppie e triple
- * sale adeguate per incontri
- * cappella
- * spazio verde e attrezzato

ATTENZIONE ALLA FAMIGLIA

Per guardare al futuro

La Consulta permanente delle Associazioni Familiari del Comune di Bologna ha proposto anche quest'anno, nella Giornata Internazionale dedicata alla famiglia, un'occasione di riflessione pubblica sui bisogni e sulle risorse delle famiglie che appare quanto mai necessaria alla luce dell'attuale situazione di crisi economica. Le relazioni di G. Bovini, F. Franzoni, M. Grazia Bonzagni, M. Forni sono state introdotte dalla relazione di A. Tedesco di cui riportiamo la prima parte.

Ogni persona nasce con una condizione comune a tutti gli esseri esistenti, quella di figlio.

Si può non diventare padre e madre, non essere fratello o sorella, o partner, ma non si può non essere figlio, e figli di quella famiglia. Da qui parte la storia personale di ogni uomo, e la struttura della propria personalità. Quando parliamo quindi di famiglia, parliamo di quell'ambito dove si forma la persona, ambito che ne condizionerà indelebilmente il suo futuro.

Perché oggi noi, associazioni del privato sociale che ci occupiamo di famiglia, proponiamo una politica locale per la Famiglia?

Perché la famiglia è l'ambiente psicologico e affettivo naturale per la persona e cellula fondamentale del tessuto sociale. Sostenerla è anche un investimento economico, perché spesso risolve i problemi che, se lasciati agli Enti pubblici, avrebbero un costo altissimo.

Non si può parlare di centralità della famiglia senza restituire a quest'ultima, in forme e modi diversi, quella dignità che sta alla sua origine; non farlo significa confondere l'assistenzialismo con ciò che è dovuto per diritto.

Ogni persona, giovane o vecchia, sana o con handicap, ha una sua specificità: prima ancora di essere considerata destinataria di servizi, abbiamo il dovere di cogliere in profondità il suo compito, il ruolo che ha nella famiglia, nella storia, nella società e in ogni altro luogo. E' in funzione del suo ruolo, che è unico ed insostituibile, che va data la giusta risposta ai suoi bisogni.

Crediamo che oggi più che mai ci siano le premesse per poter superare insieme il concetto di assi-

stenza, che spesso tranquillizza le nostre coscienze ma mortifica chi la riceve; vanno studiati piani di interventi al fine di valorizzare le capacità di ognuno e in tutte le stagioni della vita.

Questa consapevolezza fa superare gli schematismi e fa entrare nel campo della creatività. In questo senso, la realizzazione del bene comune verrà raggiunta appieno attraverso la valorizzazione della libera iniziativa di cittadini o gruppi di cittadini che si assumono responsabilità verso aspetti della vita sociale. In questo senso la prima e basilare aggregazione è la **Famiglia** che attraverso la realizzazione dei singoli componenti, contribuisce anche alla costruzione del bene comune (dando vita alle nuove generazioni, garantendone la crescita e l'educazione....)

Questo convegno è voluto anche dalla constatazio-



ne che a Bologna, purtroppo, c'è ancora poca partecipazione sociale della famiglia, in tutti i contesti; si ha la sensazione di un generico benessere materiale accompagnato da un malessere esistenziale.

Pur ritenendo l'aiuto e il sostegno delle fasce deboli un punto fondamentale di politica per la famiglia, la Consulta, sin dalla sua nascita ha cercato di sensibilizzare l'amministrazione locale per sviluppare una nuova cultura della famiglia e della vita umana intesa come "BENI RELAZIONALI".

Non basta quindi una politica per la famiglia solo sul piano di elargizione di servizi a "pioggia".

Occorre oggi, come non mai, portare la famiglia ad essere soggetto sociale e ricreare una cultura che permetta di ritrovare quei valori e quelle capacità comunicative che all'interno della famiglia di oggi sono seriamente compromesse.

Su questa base sono state elaborate PROPOSTE OPERATIVE...

CONCRETEZZA DI VITA: IL PANE E LA PAROLA

A Roma, nei giorni di fine aprile dedicati all'Incontro di fraternità e alla Scuola di Pace abbiamo anche potuto vivere intensamente momenti di preghiera e di approfondimento spirituale della Parola, in particolare durante la celebrazione quotidiana della Santa Messa, guidati dalle riflessioni di P. Lorenzo e P. Luigi.

Sulle parole di P. Lorenzo alla lettura del Vangelo di Giovanni 6, 59-69, da lui guidati verso la direzione della concretezza, il "Pane della vita", e quella dello spirito, "Parole di vita eterna", mi soffermo ora, stimolata da ricordi e riflessioni: "Gesù disse queste cose insegnando nella Sinagoga di Cafarnao".

Quali cose? "Io sono il pane della vita...questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia: Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

Orrore: si considerava fonte di impurità rituale ogni contatto con il sangue e con un corpo ferito o morto e Gesù offre la sua carne e il suo sangue come cibo e bevanda!

Qual'è il senso delle sue parole? Gesù annuncia il mistero della sua comunione con noi.

"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui". "Rimane" nel senso di "dimora" in me, di unione intima. "Io sono il pane della vita". Sono Io colui che può dare alla vita umana una consistenza più forte della morte; vivere non significa solo cibarsi, crescere in senso materiale e, anche, in relazioni, affetti..., ma è l'incarnazione dell'amore di Dio che fa vivere gli uomini; è l'amore, che in Cristo ha preso corpo-carne, sostanza e verità della vita.

Prima ancora, Gesù, "all'altra riva del mare di Galilea", senza che la "grande folla" avesse chiesto nulla, sente il bisogno di sfamare tutti i cinquemila uomini: prende cinque pani d'orzo e due pesci e "li diede a quelli.. quanto ne volevano". Condivide il pane.

Ai discepoli che il giorno dopo lo ritrovano solo, di là dal mare, dirà: "Voi mi cercavate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati".

Certo, il pane nutre, fa vivere; di più, diventa una cosa sola col nostro corpo, parte di noi; Gesù vuole essere non solo colui che dà qualcosa, ma entrare in profondità in noi, nella nostra vita.

Noooo, è troppo! "Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui".

"Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?"

Lo sforzo non è di capire quello che Gesù ha detto, ma di trovare giustificazioni ai problemi che la parola di Dio pone: è al di sopra dei nostri pensieri, non voglio essere disturbato...

Entrare, Gesù e noi, in rapporto intimo è fare della parola di Dio non una nozione da imparare, ma una esperienza da vivere. Ci interessa, sì, capire la profondità della parola di Dio, ma soprattutto che cosa essa significa per la nostra vita e questo si capisce attraverso l'esperienza.

"Signore" risponde Pietro "da chi andremo?"

"Da chi", non "dove": è nell'incontro, nel rapporto con una persona il senso del vivere e la verifica della verità nell'agire.

"Tu solo hai parole di vita eterna" che ci guidano alla vita vera nella sua totalità: forse Pietro non ha capito, ma con totale abbandono in Cristo, fede genuina, amore fiducioso in lui, sceglie di credere e di seguire Gesù.

Tempo dopo, lo stesso Pietro "mentre andava a far visita a tutti" (Atti degli Apostoli 9, 34-41) potrà, con ruvida naturalezza, compiere miracoli, sicuro dell'aiuto dello Spirito, e dire al paralitico "Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto".

E, con tenera semplicità, darà la mano a Tabità per farla alzare e presentarla, viva, ai fedeli e alle vedove che piangevano morta la loro "Gazzella".

P. Lorenzo ci stimola a capire che le parole di Cristo sono date a noi per una esistenza concreta di cittadini del mondo, non focalizzati sull'"io", ma su altri due centri, Dio e il prossimo, verso cui dirigere le nostre energie: così la nostra vita non si presenterà come capitale da godere, ma come forza da investire, mettere a disposizione degli altri.

S. Francesco nella "Lettera (seconda) a tutti i fedeli" fa un elenco delle categorie, per così dire, a cui dirige il suo messaggio, "le fragranti parole" del suo Signore, dai religiosi ai laici...a tutti gli abitanti del mondo: Dio è presente nella storia di ognuno, anche con le contraddizioni e le difficoltà che si possono incontrare.

Francesco ci indica la sua strada: servo e amministratore, che prende a cuore l'impegno e cerca di far fruttare la situazione di cui è responsabile.

Come entrare in contatto? Mettendosi al servizio. Come dialogare?

La struttura del dialogo è per il cristiano il Signore che si fa uomo.

Maria Rose Caire

